

Irpinia, la prescrizione cancella i processi del dopo-terremoto

Truffe sui finanziamenti della ricostruzione, tangenti ai partiti: su politici e imprenditori colpi di spugna della giustizia. Fino alla ex Cirielli

di Massimiliano Amato / Napoli / Segue dalla prima

A LANCIARE L'ALLARME, già nel 1994, fu Agostino Cordova, all'epoca procuratore della repubblica a Napoli. Invitò tutti gli indagati nell'ambito di una maxi inchiesta aperta due anni prima su appalti

risalenti al 1988 a rinunciare ai benefici del «colpo di spugna». Gli imputati di quel dibattimento che, cominciato nel 1997 andò avanti per cinque anni al ritmo di un'udienza ogni sei-sette mesi, si chiamavano Paolo Cirino Pomicino, Francesco De Lorenzo, Vincenzo Scotti, Giulio Di Donato, Antonio Gava, Enzo Maria Greco, Eugenio Cabib. Secondo l'impianto accusatorio facevano parte, insieme ad un'altra ottantina di persone (tecnici, amministratori locali, funzionari dello Stato e imprenditori), di un vasto e sofisticato sistema di corruzione fiorito sugli appalti per il ripristino delle infrastrutture distrutte dal sisma. Nessuno, naturalmente, raccolse la provocazione di Cordova. E puntualmente, nel 2002, i ras

napoletani della prima repubblica passarono all'incasso. Le tangenti versate dagli imprenditori e intasate dai politici divennero, per effetto della derubricazione dei reati, finanziamenti illeciti ai partiti; una raffica di prescrizioni ridusse ad altrettanti gusci vuoti i cento e passa faldoni dell'indagine. Un'ecatombe, aggravata anche dall'imprevista assoluzione, «per non aver commesso il fatto», di Antonio Gava. Presidente del collegio giudicante era Enzo Albano, oggi al vertice della VI sezione penale del Tribunale di Napoli, quella che si occupa dei reati contro la pub-

384 arresti, inquisiti eccellenti da Pomicino a De Lorenzo: tutto finito. Come raccontato anche da «W l'Italia» di Rai3

blica amministrazione. E proprio ai microfoni di *W l'Italia* Albano, uno che malgrado tutto non si arrende mai, ha rilanciato l'allarme. Il «sacco» del doposisma è destinato a rimanere impunito, ha denunciato. Verissimo: già oggi nei due Distretti di Corte d'Appello della Campania, Napoli e Salerno, i pochi processi sopravvissuti alla falce delle prescrizioni riguardano solo reati finanziari. Una montagna di bancarotte su cui la Giustizia s'industria, in alcuni casi da più di un decennio, senza riuscire a trovare il bandolo della matassa. Tutti estinti i reati contro la pubblica amministrazione: rimarranno senza colpevoli migliaia di falsi e abusi d'ufficio, centinaia di episodi di corruzione, concussione e truffa allo Stato.

Per non parlare delle infiltrazioni camorristiche. Il processo simbolo, quello relativo ai lavori di bonifica dei Regi Lagni (coinvolti i clan casalesi), si è concluso con 143 assoluzioni su 160 imputati. L'omicidio del sindaco di Pagani Marcello Torre, maturato nell'immediato dopoterremoto, è senza colpevoli. Con tanto di avallo della Cassazione. Eppure i numeri di un rapporto pubblicato da Legambiente e La Nuova Ecologia nel novembre scorso, in occasione del 25esimo anniversario del sisma, parlano di uno sforzo investigativo

senza precedenti: 384 persone arrestate per reati connessi agli appalti della ricostruzione (dalla corruzione all'associazione a delinquere di stampo mafioso); al primo posto politici e amministratori locali (102) seguiti da boss e affiliati ai clan camorristici (86) e da imprenditori e dirigenti d'impresa (80). Nella sola provincia di Napoli, nel periodo compreso tra il 1984 e il 1994, sono stati 902 gli amministratori comunali colpiti da provvedimenti giudiziari; 28 i clan censiti da Legambiente con un ruolo diretto negli affari del dopo terremoto, buona parte dei quali (20) impegnati negli appalti pubblici. Il buco nero dalle dimensioni più vistose è quello che ha inghiottito le decine di processi aperti a carico dei «predoni del Cratere»: imprenditori, faccendieri e politici coinvolti nel grande raggio dell'industrializzazione delle aree a cavallo tra le province di Salerno, Avellino e Potenza colpite dal sisma. Emblematico il caso della Castelrugliano di Oliveto Citra, segnalata ai magistrati di Salerno dalla relazione finale della Commissione Scalfaro: prescritti tutti gli episodi di corruzione (un vorticoso giro di Rolex d'oro che travolse il presidente della commissione incaricata di erogare i finanziamenti statali per gli insediamenti produttivi, Angelo Pi-



Un aula del Tribunale di Napoli. Foto Ansa

rovano), i falsi, gli abusi e le ipotesi di truffa allo Stato. Sopravvive, a stento, una vecchia bancarotta, pure essa in via di

L'omicidio del sindaco di Pagani senza colpevoli, clan impuniti. Il giudice Albano ancora oggi denuncia lo scempio

estinzione. Stessa fine ha fatto il processo Agrofina (produttori alimentari, nucleo industriale di Palomonte - Contursi), nato sull'ipotesi di una gigantesca truffa allo Stato: «graziosi» politici e funzionari pubblici, alla sbarra è rimasto l'ad del gruppo, Giuseppe Bartolucci. Per bancarotta. L'elenco continua con i casi Metalli e Derivati Sud (gruppo Oto Melara), Tunit Sud, Iato, Valport, Galbor Sud. Sigle di aziende mai nate, beneficiarie di ingenti finanzia-

menti pubblici finiti sotto la lente della magistratura. Operazioni spericolate su cui erano nati processi per associazione a delinquere, concussione, corruzione, truffa, malversazione ai danni dello Stato. I dibattimenti si sono stancamente trascinati per anni, in qualche caso rimbalsando da un Tribunale all'altro (Metalli e Derivati è finito a La Spezia). Il «colpo di spugna» che ne è seguito è stata l'ultima spallata del sisma. La più atroce.

Tommaso, il mistero del sesto uomo

La «pista-mafia» e il sospetto che il bimbo sia «passato di mano». Ma il padre è ottimista

/ Parma

RICICLAGGI di denaro. Pedopornografia. Debiti. Satanismo. Poteva non spuntare anche la «pista-mafia», attorno al rapimento del piccolo Tommaso? Eccola qua.

Basata, se non altro, sul fatto che tutte o quasi le persone finora indagate o tenute d'occhio sono siciliani, residenti tra Parma, Viadana, Brescello. Quante sono? Gli investigatori azzardano una cifra: cinque o sei. C'è il comando che ha eseguito il rapimento: due uomini. Uno potrebbe essere F.M., trentaduenne muratore con precedenti per rapina a Par-

ma, indagato per sequestro e soprattutto, sotto sotto, informalmente ma attivamente ricercato, perché dal 2 marzo si è eclissato: sarebbe l'uomo che ha materialmente legato la famiglia Onofri e che, togliendosi un guanto per svolgere meglio lo scotch, avrebbe lasciato la mezza impronta di un dito sul nastro. L'altro partecipante, il «muto», sarebbe un siciliano di Brescello, a sua volta «ricercato» assieme alla moglie - senza alcun mandato, comunque - in Italia e in Germania. Immediatamente dopo il sequestro, Tommaso sarebbe stato curato da una donna, probabilmente la moglie di uno dei due rapitori. Ma poi il bambino avrebbe cambiato di mano: e adesso lo custodirebbe un'altra

donna, forse individuata ma introvabile. Siamo a quattro persone. La quinta è il primo indagato per sequestro, Mario Alessi, quarantacinquenne muratore che ha partecipato ai lavori di ristrutturazione della cascina di Casalbaroncolo. Alessi è originario di San Biagio Platani, nell'Agrigentino, dove ha lasciato una moglie separata, due figli, un fratello gemello paralizzato dopo una sparatoria fra parenti. Nel luglio 2000, a San Biagio, ha partecipato allo stupro di una sedicenne, violentata sotto gli occhi del fidanzato, legato ad un palo. L'uomo nega l'episodio, ma nel frattempo è stato condannato a 5 anni sia in primo grado che in appello. La sua auto, sequestrata, è sotto la lente dei Ris. Non ha alibi per la sera del rapimento; ha cercato di fornirne uno che non ha

retto - «ero in un bar», la barista ha negato - e questo è già peggio. Tra l'altro la barista avrebbe ricevuto ieri delle minacce. Si capisce che tutte queste sono ipotesi, sospetti, tenuti assieme da un reticolo di coincidenze, di sospetti. Nessuno è tanto robusto da aver provocato, finora, un solo ordine d'arresto: che in un caso di sequestro di persona sarebbe il minimo da aspettarsi. Sui cinque, ieri, sono scattati anche nuovi accertamenti patrimoniali, affidati alla Finanza. E la sesta persona? È il gran mistero del rapimento. Con lei, dovrebbe arrivare anche il movente reale. Che esista, è il criptico messaggio che da giorni sta lanciando un Paolo Onofri sempre più ottimista: «I rapitori sono stati plagiati».

m.s.

SPERIMENTAZIONE SCUOLA SUPERIORE

Riforma Moratti, la Regione Toscana fa ricorso alla Corte Costituzionale

Incostituzionale. Perché invadente su una materia la cui competenza è ripartita, dalla nuovo titolo V della Costituzione, fra Stato e Regioni. È con questa motivazione che, prima in Italia, la Regione Toscana ha deciso di ricorrere alla Corte Costituzionale contro la sperimentazione della riforma delle scuole medie superiori. «Una riforma - spiega l'assessore all'istruzione della Regione Toscana Gianfranco Simoncini - non solo voluta dal ministro Letizia Moratti ma riproposta a fine gennaio a iscrizioni già chiuse e a dispetto degli accordi presi in sede di Conferenza Stato-Regioni». Contestualmente a quello alla Consulta, la Regione presieduta da Claudio Martini notificherà nei prossimi giorni anche un ricorso al Tar per ottenere la sospensione del provvedimento. «La Toscana - spiega ancora Simoncini - è stata la prima regione a disciplinare, con una propria legge, le competenze che le derivano dal nuo-

vo Titolo V della Costituzione che, espressamente, affida alle Regioni il compito di programmazione della rete scolastica. Con il suo provvedimento il ministero viene meno a questo principio costituzionale, invadendo il campo della Regione e intervenendo, oltretutto, dopo il completamento della programmazione della rete scolastica che, in Toscana, è avvenuta con il pieno coinvolgimento delle autonomie scolastiche e delle istituzioni locali». Dopo aver motivato in tutte le sedi la contrarietà all'anticipo, in via sperimentale, dei nuovi percorsi liceali previsti dalla riforma Moratti destinati a entrare a regime nell'anno scolastico 2007-2008, la Regione ha deciso di impugnare anche sul piano legale un provvedimento che, se attuato già dal prossimo anno scolastico, «rischierebbe solo di alimentare confusione e disorientamento nelle scuole, nei ragazzi e nelle famiglie».

Francesco Sangermano

SANITÀ

Liste d'attesa e Fondo: le Regioni la spuntano. Firmata l'intesa

Dopo mesi di confronto, finalmente l'accordo è arrivato. Governo, Regioni ed Enti locali hanno dato ieri il via libera, in Conferenza Unificata, al Piano sanitario 2006, mentre la Conferenza Stato-Regioni ha ratificato l'intesa sul Piano di contenimento delle liste d'attesa e l'intesa, già raggiunta nei giorni scorsi tra le Regioni, sul riparto delle risorse 2006 per la sanità. Per quanto le liste d'attesa l'intesa prevede che sia operativo dal primo luglio il provvedimento per tagliare le «code» negli ospedali e nelle Asl su 50 prestazioni. A queste, che verranno rese note nei prossimi giorni, se ne aggiungeranno altre 50 per le quali le Regioni hanno chiesto tempi più lunghi per attrezzarsi. Per quanto riguarda invece le risorse 2006 per la sanità, che ammontano complessivamente a 93 miliardi di euro (compresi due miliardi destinati a vecchi ripiani e un miliardo per

progetti regionali di rientro dal disavanzo), è stata sostanzialmente recepita dal Governo la proposta elaborata dalla Conferenza delle Regioni. Tuttavia i presidenti delle Regioni, guidati dal presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, hanno sottolineato a più riprese come quest'anno vi sia una «crescita zero» delle risorse rispetto al 2005: il Fondo resta fermo, mentre il solo rinnovo contrattuale del comparto comporterà una spesa aggiuntiva di 4,5 miliardi. «Si tratta di intese alle quali le Regioni hanno dato un importante contributo, modificando radicalmente l'impostazione del governo - ha dichiarato Enrico Rossi, assessore al diritto alla salute della Regione Toscana e coordinatore di tutti gli assessori regionali alla sanità - sia per quanto riguarda il Piano Sanitario Nazionale, che per le liste di attesa, che per il riparto dei fondi».

PACE • LAVORO • DIRITTI

manifestazione pubblica

IL PROGRAMMA e i CANDIDATI dei COMUNISTI ITALIANI



Giovedì 30 marzo ore 20,30

Camera del Lavoro - Salone "DI VITTORIO"
Corso di Porta Vittoria 43 - MILANO

<p style="font-size: 1.2em; font-weight: bold;">Interviene</p> <p style="font-size: 2em; font-weight: bold;">Flavio OREGLIO</p>	<p style="font-size: 1.2em; font-weight: bold;">Partecipano</p> <p style="font-size: 1.2em; font-weight: bold;">Gianni PAGLIARINI</p> <p style="font-size: 1.2em; font-weight: bold;">Achille SALETTI</p>	<p style="font-size: 1.2em; font-weight: bold;">Stefano CHIARINI</p> <p style="font-size: 1.2em; font-weight: bold;">Sandro CLEMENTI</p> <p style="font-size: 1.2em; font-weight: bold;">Maria PELLEGATA</p>
---	---	--

Oliviero DILIBERTO